

CONCERTI ALL'AUDITORIO

## Brahem e l'OSI si incontrano sul Mediterraneo

■ *Souvenance* è il titolo dell'album pubblicato nel 2014 da Anouar Brahem per la casa discografica ECM, che vede il musicista tunisino affiancato per la prima volta, oltre che dai membri del suo quartetto, dagli archi dell'OSI. A distanza di un anno da quella registrazione, avvenuta all'Auditorio Stelio Molo, gli interpreti sono tornati a Lugano per riproporre dal vivo la raccolta. Gli arrangiamenti per orchestra, curati da Johannes Berauer, sono «di un garbo estremo e di una trasparente luminosità», come recita il programma di sala, ma lasciano la consueta impressione che, quando si vuole avvicinare una compagine sinfonica a generi quali jazz, rock, world music o altro, si proceda con una timidezza eccessiva, un timore reverenziale che limita il compito degli archi a un sostegno di tipo tastieristico, esclude buona parte del loro potenziale e pare ignorare lo sviluppo della loro tecnica negli ultimi cento anni, ad eccezione di alcuni effetti di tremolo e di suoni armonici.

In contrasto con questo conservatorismo, le idee di Brahem dimostrano la sua marcata personalità, sia come compositore sia come magnifico virtuoso di oud, il liuto arabo. Nella sua fucina si fondono le melodie della sua terra (il brano del 2000 *Halfaouine*, dedicato al quartiere nato di Tunisi ed eseguito venerdì come primo dei due bis), le infinite sonorità mediterranee, le correnti e le sottocorrenti del jazz (*Like A Dream* e la sua atmosfera «cool»), le ripetizioni in fase e fuori fase care al minimalismo americano (*Nouvelle Vague*). Il basso elettrico di Björn Meyer ha assunto un ruolo predominante, avvolgendo le parti introduttive con pulviscoli rumoristici e intrecciando dialoghi ora posati ora serrati con gli altri strumenti, fino all'incredibile, roventissima, battaglia «funkeggiante» nella sezione centrale di *Souvenance*. Il pianoforte di François Couturier ha spesso avviato i brani, sorprendendo l'ascoltatore per quanto essi potessero allontanarsi dal punto di partenza, mentre il clarinetto basso di Klaus Gesing ha avuto l'enorme merito di amalgamare il quartetto di solisti e i venti musicisti dell'OSI, che sotto la guida del giovane direttore Kevin Griffiths hanno calibrato con attenzione i volumi e le sfumature più adatte ad un repertorio inusuale.

STEFANO BAZZI